

# INFLAZIONE AL CENTRO DEL DIBATTITO

TRA QUESTIONI DI MISURA E PERCEZIONE...NEL 2003  
L'INFLAZIONE ACCELERA AL 2.7%

Da diversi mesi intorno al tema dei prezzi si è sviluppato un acceso dibattito. Da più parti sono state sollevate critiche circa la correttezza delle rilevazioni Istat alla luce della loro scarsa rispondenza alla percezione, significativamente più elevata, da parte dei consumatori. D'altro canto, partendo dal presupposto massimamente condiviso che l'inflazione è risultata elevata, si è aperta la questione circa la fase del processo di formazione dei prezzi responsabile della maggiore inflazione: la produzione o la distribuzione commerciale.

Riguardo al primo punto giova sottolineare che le rilevazioni sui prezzi alla produzione dei generi alimentari di largo consumo, condotte dall'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di Unioncamere-INDIS, mostrano una elevata consonanza di andamento rispetto alle corrispondenti rilevazioni sui prezzi al consumo di fonte Istat.

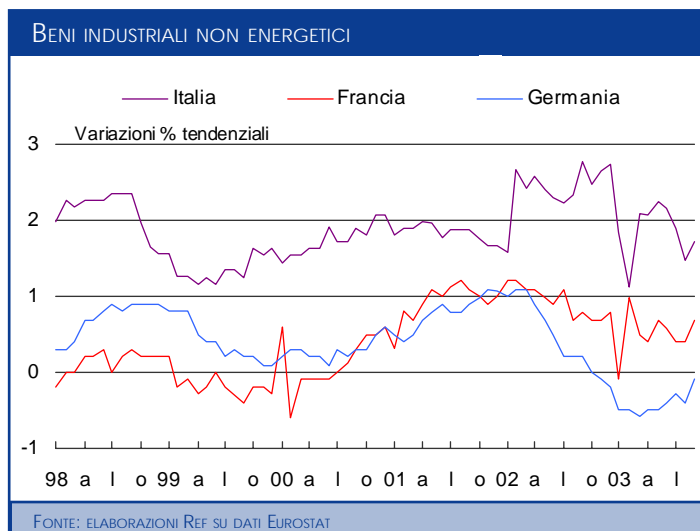
Venendo al secondo punto, l'evoluzione della "forbice" dell'inflazione, intesa come ampiezza del differenziale fra i tassi d'inflazione al consumo e quelli misurati alla produzione, non documenta una sensibile apertura. Anzi, l'inflazione alle due fasi mostra andamenti solidali nel tempo. Le dinamiche alla produzione anticipano i punti di svolta di quelle al consumo, il cui andamento è meno volatile, in ragione sia dell'andamento delle altre componenti di costo che della compressione/espansione dei margini di intermediazione. Grandi responsabilità dunque non sembra ve ne siano da nessuna delle due parti.

Rimane comunque il fatto che nel 2003 l'inflazione ha esibito una forte resistenza al rallentamento. Giunti ai mesi autunnali si deve prendere atto che in media d'anno l'inflazione registrerà un'accelerazione al 2.7%, dopo il 2.5% del 2002. Tale resistenza va in direzione diversa sia rispetto alle attese d'inizio anno sia alle tendenze emerse nei nostri partner europei. L'apprezzamento dell'euro e il superamento della fase di arrotondamenti da changover avrebbero dovuto tradursi in un ridimensionamento delle dinamiche inflazionistiche.

Le ragioni della mancata discesa risiedono in un insieme di concause, alcune di carattere strutturale e altre di natura accidentale: tra le prime dobbiamo annoverare la resistenza al rallentamento dei prezzi dei prodotti non alimentari e una dinamica dei prezzi dei servizi privati che ha riproposto saggi d'inflazione vicini al 4%. Tra le seconde si inseriscono le rinnovate tensioni sul mercato alimentare, la risalita delle quotazioni del greggio e alcuni provvedimenti di politica economica, come l'aumento dei prezzi dei tabacchi. In effetti, al netto dei fattori accidentali, l'inflazione di fondo è scesa dal 2.7% del 2002 al 2.4% nel 2003.

L'evidenza suggerisce che un ruolo primario nel sostenere la nostra inflazione sia giocato

dal mercato dei beni, in particolare dai prodotti industriali non alimentari. Per questi prodotti, in Italia, l'inflazione è non lontana dal 2% quando, per la media dell'area euro, i ritmi di crescita sono inferiori all'1% e, in Germania, addirittura negativi. ■■





# MATERIE PRIME IN FORTE RIPRESA

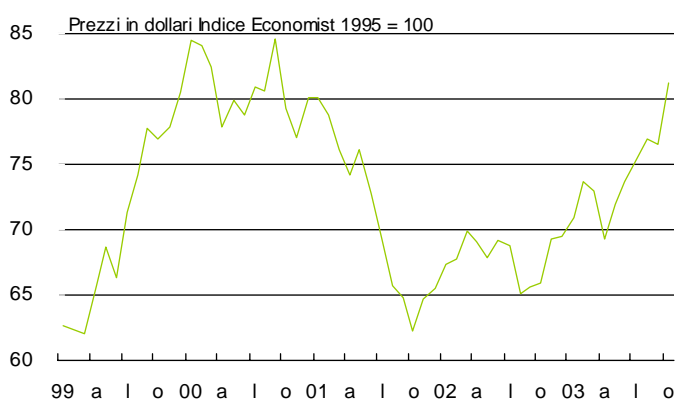
INFLAZIONE EUROPEA E STATUNITENSE STABILI, I DIFFERENZIALI NON RIFLETTONO L'ANDAMENTO DEI TASSI DI CAMBIO

Nel corso degli ultimi mesi si è assistito ad un rialzo dei prezzi delle materie prime legato anche ai buoni dati congiunturali nell'area statunitense e alla domanda in costante aumento proveniente, principalmente dalle imprese localizzate in Asia. Le tensioni maggiori sono state osservate sul versante delle materie prime non energetiche: segnali di ripresa hanno interessato inizialmente il comparto dei metalli, soprattutto i non ferrosi come il nickel, l'alluminio ed il rame, per poi estendersi ai comparti dell'acciaio e a quelli delle *commodity* plastiche e termoplastiche (Figura 1).

L'elevata elasticità dei prezzi delle materie prime al ciclo economico ha anche riflesso l'indebolimento del dollaro. È comunque evidente come nella fase attuale la reattività della domanda di materie prime rispetto al ciclo della produzione mondiale è stata particolarmente pronunciata. Probabilmente questo fenomeno è anche spiegato dal riaccumulo delle scorte in vista del recupero del ciclo economico. Per i prossimi mesi è probabile che si verifichino ulteriori rialzi in corrispondenza di un consolidamento della ripresa che interesserà in particolare modo la produzione dei paesi industrializzati.

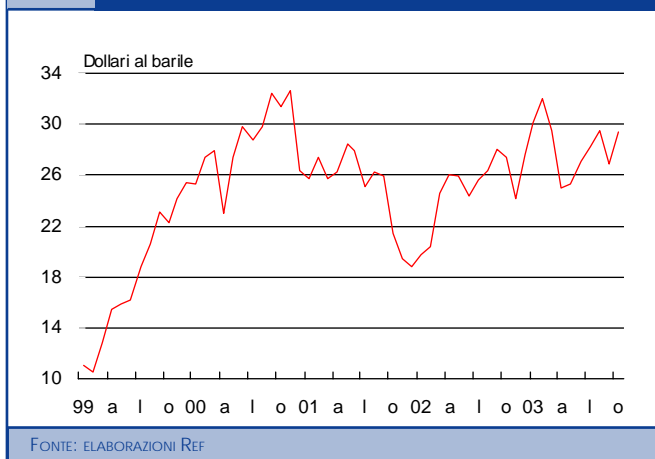
Nella fase più recente si è osservato

FIG. 1 PREZZI DEI METALLI



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ECONOMIST

FIG. 2 PREZZO DEL PETROLIO BRENT



FONTE: ELABORAZIONI REF

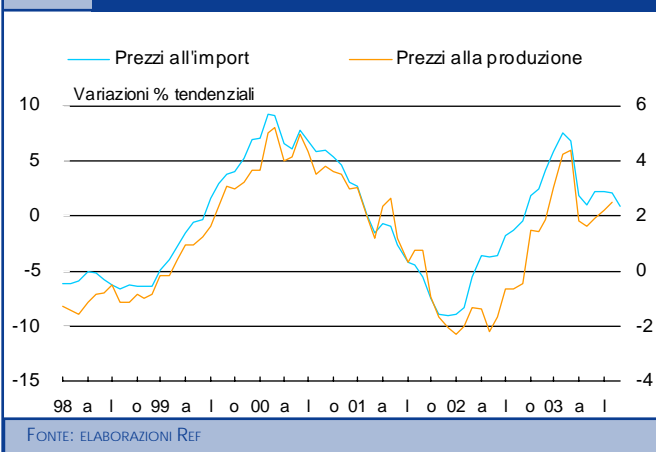
anche un rafforzamento delle quotazioni del petrolio, tornato su valori intorno ai 30 dollari al barile (Figura 2).

Tale aumento riflette una serie di fattori. Innanzitutto, la decisione da parte dell'Opec di ridurre le quote produttive, volta a prevenire rischi di riduzione dei prezzi. La preoccupazione da parte dell'Opec è quella di potersi ritrovare con un surplus di offerta nel 2004 dovuto, da una parte alla crescita della produzione dei paesi non appartenenti al cartello e alla ripresa della produzione irakena, dall'altra alla riduzione della domanda. La domanda nel 2003 è stata infatti particolarmente sostenuta, complice l'eccezionale freddo che ha colpito gli Stati Uniti nel passato inverno e che ha indotto maggiori consumi di oli combustibili.

Le attese per il 2004 sono di una minore crescita della domanda di petrolio, venendo a mancare i fattori temporanei che ne hanno sostenuto l'aumento nel 2003. Le proiezioni sui prezzi, incorporate dai mercati a termine sul *Brent*, sono comprese in un intervallo tra i 25 e i 30 dollari al barile.

Sulla scia delle quotazioni petrolifere il rialzo ha contagiato anche il gas naturale, nonostante si attenuino le tensioni legate ad un possibile deficit dell'offerta. Grazie agli accantonamenti accumulati nel corso di tutta l'estate, le scor-

FIG. 3 USA: PREZZI ALL'IMPORT E PREZZI ALLA PRODUZIONE



te si avvicinano ora a livelli ritenuti accettabili. Le stime in particolare prevedono che per l'inizio di novembre, che segna l'inizio della stagione invernale, le contingenze dovrebbero assestarsi attorno a livelli sufficienti a soddisfare la maggiore domanda anche nell'eventualità di un inverno rigido.

I rialzi emersi dal versante dei prezzi delle materie prime produrranno effetti di segno positivo sull'andamento dei prezzi alla produzione solamente verso la parte finale dell'anno. Al momento, prevalgono dinamiche contenute. Negli Stati Uniti l'andamento cedente del cambio del dollaro ha già spinto al rialzo i prezzi dei beni importati e prodotto effetti sulla dinamica dei prezzi alla produzione, ma di dimensione inferiore rispetto alle attese (Figura 3).

Ad una più debole valuta dovrebbero corrispondere importazioni più care. In realtà il differenziale fra le dinamiche dei prezzi all'import dell'area europea e di quella statunitense, è rimasto di dimensione modesta. Questo probabilmente perché, al di là dell'effetto diretto legato ai prezzi delle materie prime, scarsi sono stati gli aumenti dei prezzi dei prodotti finiti importati dagli Stati Uniti. La strategia adottata dai competitor internazionali è stata quella di sacrificare i margini sul territorio americano per evitare di perdere quote di mercato. È anche per questa ragione che i prezzi alla produzione Usa non hanno reagito agli impulsi indotti dal deprezzamento del dollaro. Difatti, se si guarda all'andamento dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo, escludendo le componenti dei prodotti

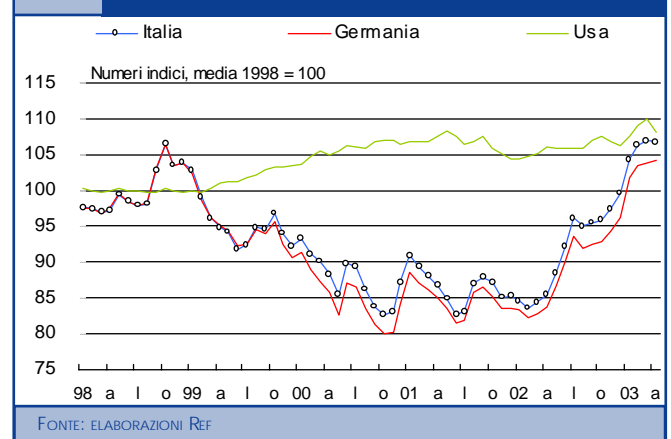
alimentari ed energetici, la loro dinamica si è mantenuta prossima allo zero. Alla contenuta crescita dei prezzi alla produzione ha anche contribuito la debolezza della fase ciclica attraversata dal settore manifatturiero. In particolare, gli ampi eccessi di capacità produttiva inutilizzata suggeriscono politiche di prezzo estremamente caute da parte delle imprese.

Così come nel caso degli Stati Uniti stupisce la mancata accelerazione dei prezzi in concomitanza al deprezzamento del tasso di cambio, per l'area euro ci si sarebbe potuto attendere una decelerazione più marcata, in virtù della flessione di prezzi all'importazione attraversata ad inizio anno. Le riduzioni dei prezzi sono però un fatto relativamente recente e confinato alle sole componenti degli intermedi. Le imprese europee hanno quindi accettato abbastanza passivamente le perdite di competitività legate all'apprezzamento del cambio. I guadagni di competitività ottenuti nel periodo 98-99 sono stati quindi completamente persi (Figura 4). Riassumendo, una delle caratteristiche peculiari della fase più recente è costituita dal fatto che, nonostante le ampie variazioni dei tassi di cambio, non si sono verificate aperture nei divari inflazionistici alla produzione fra le diverse aree (Figura 5).

Così come le dinamiche alla produzione, anche quelle al consumo mostrano scarse divergenze fra Stati Uniti ed area euro.

L'inflazione dell'area euro misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stata del 2.1% in agosto per poi rimanere stabile in settembre, in

FIG. 4 PREZZI MANUFATTI IN DOLLARI





salita quindi rispetto al dato di luglio (+1.9%). Il rialzo va attribuito in larga parte agli incrementi delle componenti più volatili dell'indice ed in particolare alla pressione esercitata dai prezzi dei beni alimentari non trasformati che hanno risentito della siccità del periodo estivo (in accelerazione dal 2.8% anno su anno di luglio a 4.2% in settembre). Accanto agli incrementi dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli riconducibili alle condizioni meteorologiche (Francia e Italia sono state le più colpite) si è poi assistito ad un rialzo dei prezzi della carne. Spostandosi invece sui prezzi dell'energia essi hanno continuato la loro salita nei mesi estivi, complici i rincari dei prezzi del greggio, subendo poi una battuta d'arresto a settembre. L'inflazione core, che esclude i comparti degli alimentari e dei prodotti energetici, ha invece subito un rialzo collocandosi all'1.9% in settembre attribuibile in larga parte all'aumento dei prezzi dei servizi che non è stato interamente compensato dai rallentamenti dei prezzi dei prodotti alimentari trasformati e dei beni industriali non energetici. Permangono infine differenziali di inflazione abbastanza ampi nelle quattro maggiori economie dell'area come si può notare dalla Figura 6.

Negli Stati Uniti l'inflazione continua a rimanere su livelli moderati nonostante i recenti movimenti al rialzo dei prezzi energetici. La crescita dell'indice complessivo rimane sui valori di poco superiori al 2% mentre l'indice depurato delle sue componenti più volatili, alimentari ed energia, dopo essersi assestato su variazioni attorno all'1.5% nei mesi estivi è sceso segnando una di-

FIG. 5 PREZZI ALLA PRODUZIONE PRODOTTI INDUSTRIALI

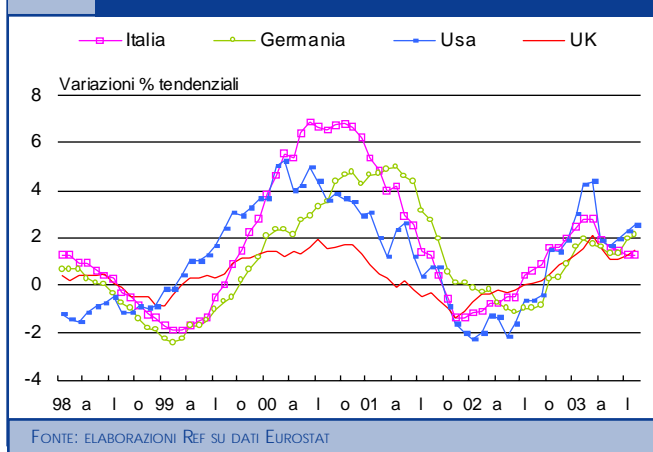


FIG. 6 PREZZI AL CONSUMO

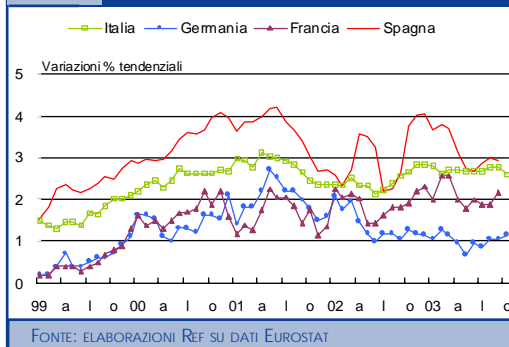
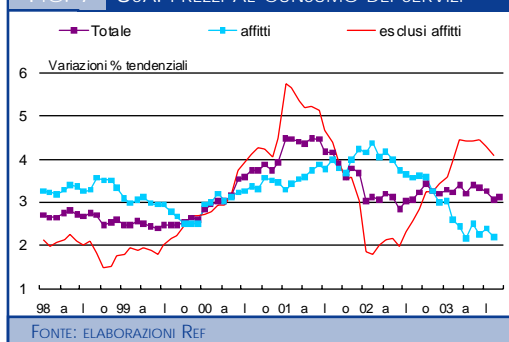


FIG. 7 USA: PREZZI AL CONSUMO DEI SERVIZI



namica tendenziale dell'1.2% in settembre.

La recente caduta dell'indice core ha contribuito a riaccendere i timori di deflazione comparsi nel primo trimestre. In realtà la discesa è in larga parte attribuibile al declino della componente degli affitti dovuto in particolare modo all'effetto dei bassi tassi di interesse che ha permesso alle famiglie di rifinanziare i mutui e quindi di comprare la propria casa piuttosto che affittarla.

In sostanza, negli Usa si rilevano due andamenti divergenti. Sui prezzi dei beni di consumo sembra prevalere l'effetto di compressioni dei margini delle imprese legato al basso livello del grado di utilizzo degli impianti, ma anche alla forte concorrenza da parte del mondo asiatico. Dal versante dei servizi la crescita è invece relativamente sostenuta, una volta esclusi dal computo gli affitti (Figura 7).

Questo significa che le imprese manifatturiere non hanno ancora trasferito del tutto i maggiori costi prodotti da un dollaro debole sui prezzi finali. Se le previsioni di rimbalzo della crescita economica al 3.5% per il 2004 dovessero trovare conferma, assisteremo probabilmente ad una ripresa dell'inflazione stimolata dalle componenti core. ■■■

# OCCASIONE MANCATA PER LA DISCESA DELL'INFLAZIONE

NONOSTANTE L'APPREZZAMENTO DELL'EURO E IL SUPERAMENTO DEGLI ARROTONDAMENTI... CONTINUANO A CORRERE I SERVIZI E NON RALLENTANO I *TRADABLE*

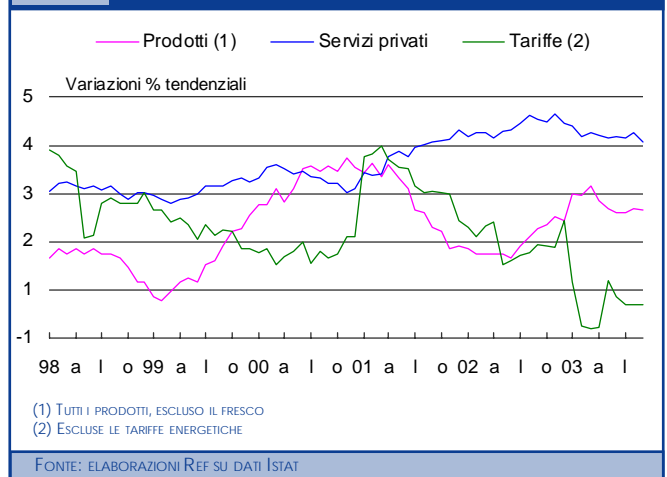
L'anno 2003 dell'inflazione si era aperto sotto i migliori auspici.

La fase di forte apprezzamento dell'euro, attraversata nella seconda metà del 2002, lasciava presagire per il 2003 un deciso ridimensionamento per i prezzi dei *tradable*, ossia dei beni non alimentari più esposti alla concorrenza internazionale (abbigliamento, calzature, autoveicoli, mobili), in linea con le tendenze emerse negli altri paesi dell'Unione Monetaria.

D'altro canto, sull'altro fronte caldo dell'inflazione, quello dei prezzi dei servizi, la debolezza della domanda di consumo e il superamento della fase degli "arrotondamenti/aumenti" legati all'introduzione dell'euro avrebbero dovuto agevolare un fisiologico rallentamento dell'inflazione al consumo.

A consuntivo l'anno 2003 configura però come un'occasione di mancata discesa dell'inflazione al consumo, che in media d'anno si attesterà al 2.7%, in aumento rispetto al 2.5% del 2002. Tra le concause della mancata discesa vi sono una serie di fattori, in parte di natura accidentale e in parte strutturale: la persistenza su livelli prossimi al

FIG. 8 PREZZI AL CONSUMO



4% dell'inflazione nei servizi, l'emergere di nuove tensioni sul mercato del fresco alimentare, la dinamica sostenuta dei prezzi dei prodotti non alimentari, oltre ad alcuni aumenti una tantum come quelli dei prezzi dei tabacchi (Figure 8 e 9).

Sin dai primi mesi dell'anno è apparso chiaro che l'atteso rallentamento dell'inflazione non si sarebbe concretizzato, nonostante alcuni dei fattori che ne avevano sostenuto la crescita nel 2002 avessero preso a decelerare. Ci riferiamo, in particolare, al deciso ridimensionamento ad inizio d'anno dell'inflazione alimentare e alla dinamica estremamente contenuta delle tariffe pubbliche. A gennaio, l'inflazione alimentare aveva conseguito il definitivo approdo sotto al 3%, dopo un biennio di corsa a saggi del 3.5-4%. I prezzi dei servizi pubblici, grazie soprattutto alla moderazione delle tariffe a controllo nazionale, avevano rallentato sino a tassi di crescita prossimi allo zero.

Nei primi mesi dell'anno il rallentamento dell'inflazione al consumo è stato impedito dall'accendersi di nuove tensioni sui prezzi dei prodotti energetici (benzina, gasolio per autotrazione e riscaldamento, tariffe dell'energia elettrica e del gas). I prezzi dei carburanti hanno risentito dell'incertezza legata al

TAV. 1 PREZZI IN ITALIA

	VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
	Media	Media	Media	Media	Media	sett.
<b>Prezzi alla produzione beni finali di consumo</b>						
Prodotti alimentari <sup>(1)</sup>	1,1	-0,7	1,7	3,9	1,1	-
Prodotti non alimentari	1,6	1,2	1,7	2,1	2,3	-
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>0,6</b>	<b>1,6</b>	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,9</b>
<b>Prezzi al consumo</b>						
Prodotti alimentari	1,2	0,9	1,6	4,0	3,6	3,9
- alimentari, ex fresco	0,6	0,5	1,5	3,5	2,1	2,7
Prodotti non alimentari	1,9	1,2	1,5	2,0	2,2	1,8
Prodotti energetici <sup>(2)</sup>	-1,3	1,0	11,9	1,5	-2,8	2,9
Servizi privati	2,6	2,5	2,8	3,4	3,9	3,6
Tariffe pubbliche <sup>(3)</sup>	2,4	1,8	1,3	2,8	1,5	0,2
Affitti	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3	2,9
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>1,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>

(1) COMPRENDE I TABACCHI MA ESCLUDE GLI ORTOFRUTTICOLI FRESCI

(2) INCLUDE LE TARIFFE ENERGETICHE (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

(3) ESCLUDE GLI ENERGETICI (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT (INDICE NIC E INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE)



conflitto mediorientale e sulle tariffe dell'energia elettrica e del gas si sono scaricati gli effetti della scadenza del blocco governativo, sancito, con decreto, sul finire dell'estate del 2002 (per un approfondimento si rimanda alla scheda contenuta nel numero 77 di "Tendenze dei prezzi"). Al netto dei prodotti energetici, in effetti, l'inflazione al consumo aveva già iniziato a decelerare, da livelli prossimi al 3% di fine 2002, al minimo del 2.4% in febbraio (Figura 10).

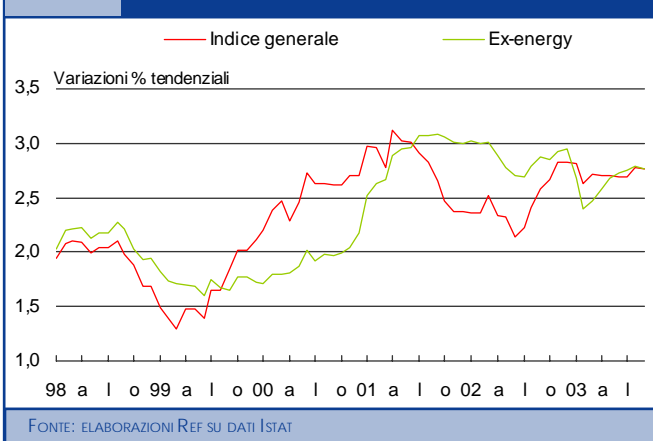
Da aprile, in concomitanza con il rientro dei prezzi dei prodotti energetici, l'inflazione è stata ulteriormente sollecitata dall'aumento a tantum dei prezzi dei tabacchi. L'aumento, deciso dall'industria, recepisce le disposizioni contenute nella Finanziaria per il 2003 ed era finalizzato al reperimento di fondi destinati al finanziamento dell'università e della ricerca (per un approfondimento sul contributo inflazionistico si rimanda all'approfondimento contenuto nelle pagine di questo numero).

Sul finire della primavera, poi, si è aperto un nuovo focolaio inflazionistico: l'emergenza siccità si è tradotta in un'impennata dei prezzi dei generi ortofrutticoli e ha dato nuovo impulso alle dinamiche inflazionistiche nel mercato alimentare.

La storia dei mesi più recenti ha visto una costante accelerazione dell'inflazione alimentare giunta sino al 4% in settembre, in un contesto in cui i prezzi dei servizi e dei prodotti non alimentari non hanno mostrato segni tangibili di rallentamento.

Allo stato attuale nel mercato alimentare convivono due alterne vicende: da un canto i prezzi della componente non fresca del paniere si sono attestati su

FIG. 10 INFLAZIONE GENERALE E EX-ENERGY



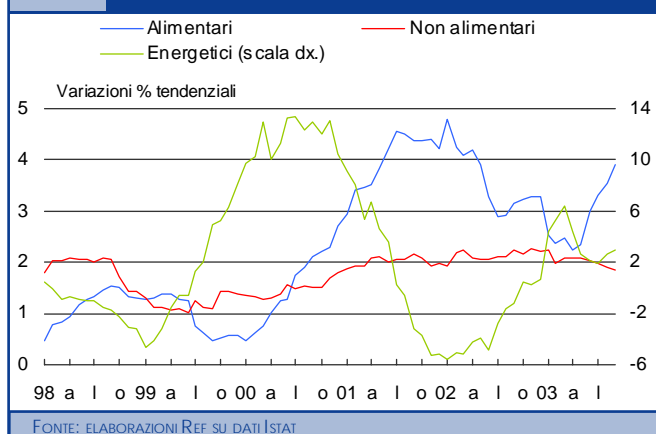
dinamiche inflazionistiche del 2.5%, mentre i prezzi del fresco ortofrutticolo hanno sperimentato una fase di rapida ascesa dalla fine della scorsa primavera. Le rilevazioni più recenti posizionano la crescita tendenziale al 7% e spiegano per intero la recente lievitazione dell'inflazione alimentare giunta a toccare il 4%.

Con riferimento alla componente non fresca del paniere alimentare giova sottolineare che le dinamiche inflazionistiche italiane sono solidali a quelle francesi e tedesche. Ciò conferma che almeno in termini di distribuzione alimentare gli impulsi a monte del consumo tendono a ripercuotersi in misura analoga sui prezzi.

L'analisi comparata delle dinamiche al consumo e alla produzione consente di affermare che in questa fase, e con riferimento ai prodotti di largo consumo, l'evoluzione dei prezzi al consumo è solidale rispetto all'andamento dei prezzi alla produzione. Non vi è dunque evidenza documentata circa un eventuale ampliamento dei margini da parte della distribuzione commerciale (per un approfondimento si rimanda alla sezione sui prezzi dei prodotti alimentari).

Un diverso discorso vale per i prezzi del fresco ortofrutticolo, dove è ancora presto stabilire se i recenti rincari risentano di fenomeni speculativi o siano il mero frutto delle avversità climatiche del periodo estivo. In effetti, in Germania i prezzi del fresco viaggiano su saggi di crescita negativi da più di un anno e in Francia la ripresa dei prezzi è un fenomeno evidente solo negli ultimi mesi, dopo la fase di estrema tranquillità attraversata tra la seconda metà del

FIG. 9 PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI



2002 e la prima metà del 2003 (Figura 11).

Riguardo all'inflazione da servizi la debolezza della domanda di consumo non sembra essersi tradotta in segnali concreti sul fronte dei prezzi, contrariamente a quanto osservato nelle altre principali economie dell'Unione. In particolare, dopo la fase di aumenti legati all'introduzione dell'euro, il nostro sistema economico avrebbe dovuto beneficiare di un fisiologico rallentamento dell'inflazione in ragione dell'eccezionalità dell'avvenimento e dell'effetto di confronto associato ai forti aumenti registrati nei primi mesi del 2002.

Le ultime rilevazioni disponibili ci dicono che ancora nella seconda metà del 2003 i prezzi di alberghi, ristoranti e bar viaggiano su tassi di crescita superiori al 4% e che nei servizi finanziari e assicurativi i rincari su base annua superano il 7% (Figura 12).

Infine, una menzione a parte meritano i prezzi dei prodotti industriali non alimentari. In presenza di una valuta e di un mercato comuni, data l'assenza di costi di transazione e di barriere commerciali, la "legge del prezzo unico" suggerisce una rapida convergenza nei livelli dei prezzi per i cosiddetti beni *tradable*, più esposti alla concorrenza internazionale. Nel breve periodo il processo di convergenza può naturalmente giustificare saggi di inflazione più alti nei paesi con livelli di partenza dei prezzi più bassi. Tuttavia, raggiunto l'equilibrio, anche i tassi d'inflazione non dovrebbero esibire divergenze sistematiche.

L'evidenza suggerisce che un ruolo primario nello spiegare il nostro differenziale di inflazione rispetto all'area euro

FIG. 11 ALIMENTARI NON TRASFORMATI

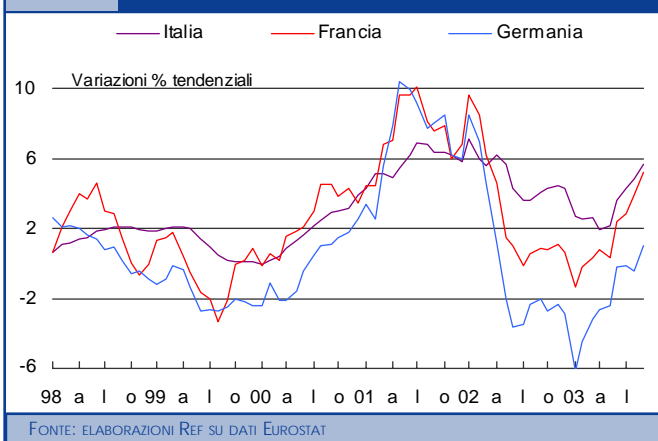
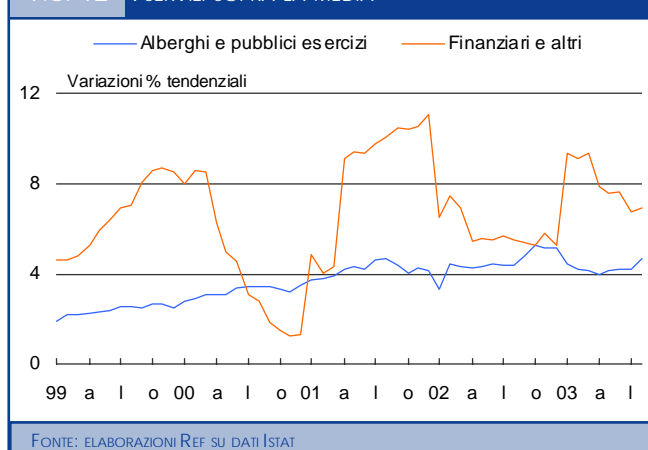


FIG. 12 I SERVIZI SOPRA LA MEDIA



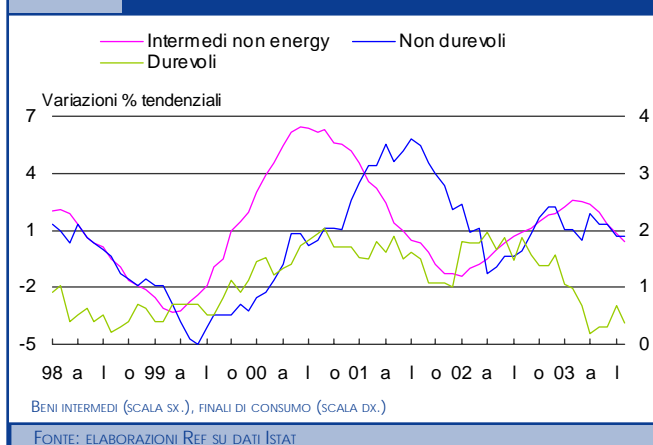
sia ancora giocato dal mercato dei beni, in particolare dai prodotti industriali non alimentari.

Nei prodotti d'abbigliamento e nelle calzature negli ultimi quattro anni l'Italia ha cumulato sei punti in più di inflazione rispetto a Germania e Francia. I prezzi dei mobili e degli articoli di arredamento sono cresciuti di circa il 5% in più rispetto a quelli dei nostri principali partner dell'Unione; anche nei prezzi delle auto l'Italia ha cumulato un differenziale di circa quattro punti nei confronti della Germania, che salgono a sette punti rispetto alla Francia. Nel ribasso i nostri prezzi mostrano un superiore grado di rigidità: nel segmento delle apparecchiature elettroniche (lettori CD e DVD, impianti Hi-Fi, televisori, videocamere e personal computer) a fronte delle flessioni del 27 e del 20% rispettivamente in Germania e Francia, i nostri prezzi sono scesi dell'11%.

L'apertura del differenziale di inflazione viene oggi soprattutto da questi beni: per questi prodotti, in Italia, l'inflazione viaggia ancora al 2% quando, per la media dell'area euro, i ritmi di crescita sono inferiori all'1% e, in Germania, addirittura negativi. Senza addentrarsi tra le ragioni della deflazione dei *tradable* tedeschi, giova ricordare che il rallentamento dei prezzi al consumo dei prodotti industriali in giro per l'Europa rappresenta l'esito naturale del lungo periodo di discesa dei prezzi alla produzione attraversato per tutta la prima metà del 2002. Di per sé, dunque, non è il rallentamento dell'inflazione dei beni industriali in Europa a preoccupare quanto la resistenza alla discesa dei prezzi italiani.



FIG. 13 PREZZI ALLA PRODUZIONE



A monte del consumo, l'anno 2003 porta i segni di due opposte tendenze: l'inflazione alla produzione ha accelerato sino a raggiungere un massimo al 2.8% in marzo per poi descrivere un marcato ridimensionamento sino all'1.3% di agosto. La tendenza è stata guidata dai prezzi dei prodotti intermedi, energetici (carburanti, combustibili, energia elettrica e gas) e non, che hanno incorporato la forte risalita delle quotazioni del petrolio occorsa nella prima metà del 2002.

I beni strumentali hanno mostrato segnali di estrema moderazione, confermando dinamiche di prezzo inferiori all'1%.

Per i beni finali di consumo le dinamiche alla produzione hanno oscillato per tutto il 2003 tra l'1.7 e il 2% senza delineare una chiara tendenza. Scendendo ad un ulteriore dettaglio, se per i beni durevoli si osserva un graduale rallentamento, da saggi superiori all'1.5% di fine 2002 allo 0.4%, per i non durevoli l'inflazione alla produzione si è mantenuta per tutto l'anno su livelli del 2% (Figura 13).

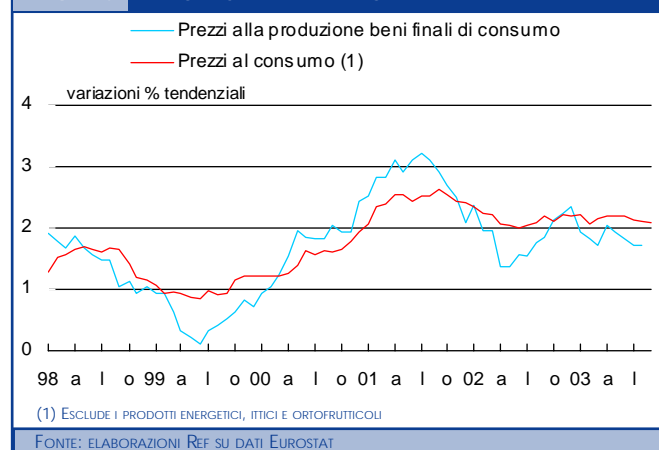
L'andamento sostenuto dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo offre lo spunto per considerazioni circa l'evoluzione della cosiddetta "forbice" dell'inflazione, intesa come ampiezza del differenziale fra i tassi d'inflazione al consumo e quelli misurati alla produzione. Negli ultimi mesi il dibattito su questo tema è stato particolarmente acceso. La forbice dell'inflazione è stata da più parti presa a riferimento per individuare su quali fasi della filiera di formazione dei prezzi gravassero le responsabilità della elevata inflazione. In molti casi, la misura più grossolana

di forbice, quella tra inflazione complessiva alla produzione e al consumo ha dato adito ad interpretazioni fuorvianti. In un contesto in cui, come si è detto, l'inflazione al consumo è stata sostenuta soprattutto dal fresco ortofrutticolo e dai servizi, esclusi dal campo di osservazione dell'indagine sui prezzi alla produzione, e ha risentito della volatilità tipica dei prezzi dei prodotti energetici, tale misura si rivela poco opportuna.

Il grafico allegato mette a confronto l'inflazione alla produzione dei beni finali di consumo con l'inflazione di un insieme merceologicamente coerente di beni al consumo (Figura 14). Si tratta dei generi alimentari, al netto del fresco ittico e ortofrutticolo, e dei beni non alimentari, con l'esclusione dei prodotti energetici (un approfondimento sulla forbice tra i prezzi alla produzione e al consumo nel mercato alimentare è contenuto in una delle schede del presente Rapporto).

Dal grafico appare evidente come la fase attuale non presenti andamenti peculiari. Non è infatti documentata alcuna sensibile apertura del differenziale fra le dinamiche dei prezzi alla produzione e quelle dei prezzi al consumo. Anzi le due mostrano andamenti solidali nel tempo. Come di consueto, le dinamiche alla produzione anticipano i punti di svolta di quelle al consumo, il cui andamento è meno volatile, in ragione sia dell'andamento delle altre componenti di costo che della compressione/espansione dei margini di intermediazione.

FIG. 14 LA FORBICE DELL'INFLAZIONE





# L'INFLAZIONE ALIMENTARE VICINA AL 4%

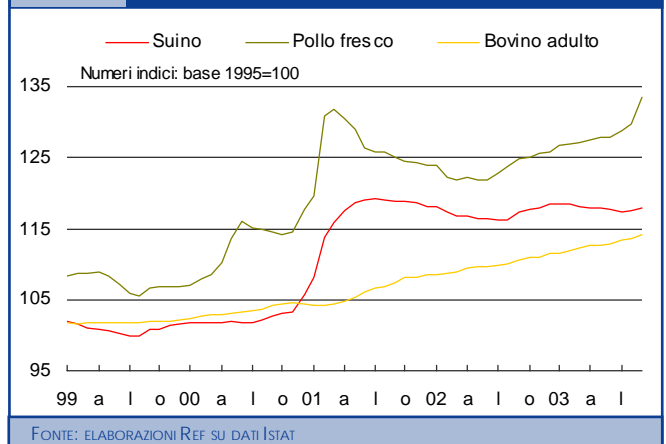
DOPO IL RIDIMENSIONAMENTO DI INIZIO ANNO NUOVE TENSIONI SUL FRESCO ORTOFRUTTICOLO SPINGONO I PREZZI AL CONSUMO

Sul mercato dei generi alimentari l'anno 2003 si era aperto all'insegna di un generale ridimensionamento dell'inflazione al consumo. Ad agevolare il rallentamento dei prezzi aveva contribuito soprattutto il confronto statistico con la fase dei forti aumenti del fresco ortofrutticolo nella prima metà del 2002. Nei primi mesi dell'anno l'inflazione alimentare era quindi scesa sino al 2.5%, rispetto ai valori superiori al 3% della seconda metà del 2002.

La fase di moderazione per i prezzi dei generi alimentari si è protratta sino al mese di maggio quando è stato toccato il punto di minimo dell'anno, al 2.3%. Dal mese di maggio, tuttavia, l'intonazione dei prezzi è radicalmente mutata. L'inflazione ha preso nuovamente ad accelerare passando al 3% in giugno, al 3.5% in agosto, sino a raggiungere il 3.9% nel mese di settembre. Ad alimentare le tensioni sui prezzi è stato nuovamente il fresco ortofrutticolo, che ha pesantemente risentito della siccità del periodo estivo (Figura 15). Tra maggio e settembre l'inflazione dei generi ortofrutticoli si è impennata sino al 9%. Nello stesso periodo anche il tasso di crescita tendenziale dei prodotti ittici si è mantenuto su livelli sostenuti, oscillando intorno al 4%.

In realtà parlare di aumenti dei prezzi dei generi ortofrutticoli nel periodo estivo è improprio. È risaputo, infatti, che in questo periodo numerose produzioni ortofrutticole entrano normalmente in stagione. L'aumento dell'offerta com-

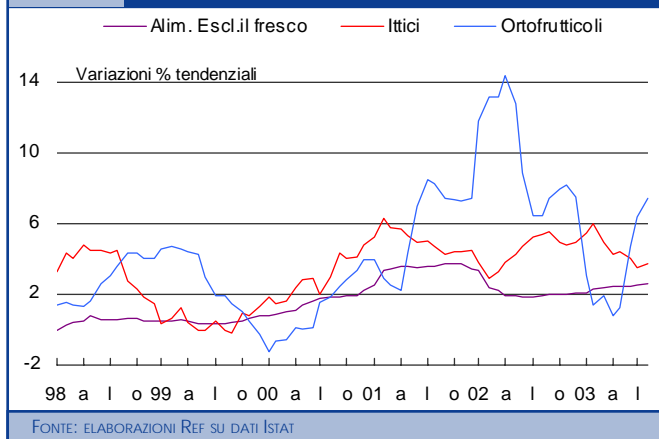
FIG. 16 | PREZZI DELLE CARNI



porta un ridimensionamento dei relativi prezzi. Quest'anno la scarsità di acqua si è tradotta in un vuoto d'offerta, in una fase in cui il caldo torrido aveva favorito un incremento nella domanda. Gli effetti sui prezzi si sono immediatamente manifestati. Scorrendo il dettaglio dei prodotti si notano dinamiche di crescita molto accentuate per tutti gli ortaggi: in testa alla graduatoria degli aumenti troviamo i pomodori da sugo con tassi di variazione tendenziale, a settembre, del 17%, seguono sedani e patate con aumenti del 16% e le cipolle i cui prezzi sono lievitati del 12%. Per le voci a prezzo composto, come frutta e ortaggi, i rincari sono mediamente del 7-8%. Tuttavia, considerate le peculiarità della metodologia di rilevazione (basata su medie mobili di tredici termini), è ragionevole ritenere che gli aumenti sperimentati negli ultimi mesi siano di intensità non dissimile da quelli rilevati per le varietà a prezzo non perequato. I recenti aumenti dei generi ortofrutticoli non si sono dunque ancora riflessi per intero negli indici, e dunque condizioneranno l'evoluzione dell'inflazione alimentare ancora negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso per l'intero 2003, al netto del fresco ittico e ortofrutticolo, l'inflazione alimentare è rimasta ancorata al 2.5%.

Tra le diverse merceologie, un diffuso fermento si osserva nella filiera delle carni, in particolare per le bianche: la carne di pollo rincarà in dodici mesi del 9%, il tacchino del 7% e il coniglio del

FIG. 15 | L'INFLAZIONE ALIMENTARE





6%. Per le carni avicole gli aumenti possono essere spiegati alla luce della minore produzione, scesa secondo rilevazioni ISMEA dell'11% su base annua. Il fenomeno è da ricondurre alle elevate temperature raggiunte nei mesi estivi che hanno causato morie di polli soprattutto in Francia ma anche in Italia. In crescita anche i prezzi del bovino che mettono a segno un progresso del 3%. Anche in questo caso le rilevazioni di fonte ISMEA testimoniano un sensibile recupero della domanda, tornata ai livelli precedenti la crisi da encefalopatia spongiforme bovina (BSE) del 2001. Giova sottolineare che al ritorno della domanda si è accompagnata anche una sensibile lievitazione dei prezzi, aumentati, rispetto ai livelli medi del

2000, del 10% circa (Figura 16). Per quanto riguarda il suino, i prezzi, dopo la forte ascesa conosciuta a cavallo fra fine 2000 e inizio 2001, sono rimasti di fatto stabili. In questo caso il ritorno della domanda verso il bovino non si è tradotto in un rientro dei prezzi.

Un altro settore in tensione è quello degli oli di oliva, con dinamiche di prezzo al consumo vicine al 3%. L'origine degli aumenti è da ricercarsi in tre annate di scarsi raccolti. In prospettiva la forte crescita delle importazioni di prodotto spagnolo potrebbe contribuire a calmierare i prezzi.

A monte del consumo, il 2003 ha registrato una sensibile accelerazione dei prezzi alla produzione dei beni alimentari che si sono assestati su dinamiche anno su anno intorno al 2.5%. In effetti, anche le risultanze sui prezzi pagati dalle grandi centrali d'acquisto della distribuzione organizzata, raccolti dall'Osservatorio "Prezzi e mercati" di Unioncamere-INDIS, descrivono una situazione che, se non può essere considerata tranquillizzante, non crea eccessivo allarme. Gli ultimi dati di consuntivo disponibili, relativi al trimestre giugno-agosto, mostrano un aumento medio cumulato dell'1.4% per i prezzi alla produzione delle 39 merceologie alimentari presenti nel paniere dell'Osservatorio. Questo dato sottintende situazioni differenti che caratterizzano le filiere produttive e, a volte, anche all'interno di ciascuna filiera. Il quadro risulta caratterizzato da una generale stabilità per i derivati dei cereali, al cui interno si notano però cospicui aumenti per la pasta di semola, andamenti alterni per le carni, dove alle riduzioni che interessano le carni di bovino adulto e vitello si contrappongono decisi rialzi della carni fresche di suino e di pollo, stabilità per i prezzi degli insaccati e dei derivati del latte, significativi recuperi per i prezzi degli oli di oliva e qualche contrazione per le bevande.

Tensioni di qualche rilievo emergono invece dall'osservazione dei dati di pre-consuntivo per il mese di settembre e dalle proiezioni per il bimestre ottobre-novembre.

Gli operatori prospettano un rincaro medio cumulato del 2%, che porterebbe il tasso di crescita su base annua in prossimità del 4% a novembre (Tavola 2). L'aspetto più preoccupante è il fatto che tali aumenti sono il risultato di rincari che, anche se non elevatissimi, sono diffusi a molti prodotti.

TAV. 2 | PREZZI ALLA PRODUZIONE ALIMENTARI

VARIAZIONI % NEL PERIODO INDICATO

	Storico giu.03/ ago.03 <sup>(1)</sup>	Pre-cons. set.03/ ago.03 <sup>(1)</sup>	Pre-cons. set.03 <sup>(2)</sup>	Previsto nov.03 <sup>(2)</sup>
Farina di grano tenero	-0,1	0,5	0,6	1,5
Pasta di semola	3,4	0,0	9,3	7,2
Biscotti	-0,3	0,0	3,0	3,2
Riso	-0,3	0,0	0,9	0,4
Carne di vitello	-2,2	4,2	1,4	-0,5
Carne fresca di bov.ad.	-7,7	0,0	-6,9	-2,7
Carne fresca di suino	7,8	0,0	-2,2	0,3
Pollo fresco	15,8	3,3	15,4	14,6
Carne in scatola	0,5	0,0	0,9	-1,6
Dadi per brodo	-2,3	0,0	3,4	1,4
Prosciutto crudo	1,0	1,2	0,0	1,6
Prosciutto cotto	0,0	0,0	-1,8	0,2
Salame di puro suino	0,0	0,0	0,6	4,3
Latte par.scr. UHT	0,0	0,0	0,3	2,2
Yogurt	0,4	0,0	2,4	4,5
Parmigiano reggiano	0,6	0,3	7,6	9,4
Grana padano	0,0	1,1	5,2	7,7
Provolone	0,8	0,0	0,5	3,3
Gorgonzola	-0,1	0,0	0,6	3,1
Stracchino	0,0	0,0	0,9	2,9
Mozzarella di vaccino	0,0	0,0	1,0	1,7
Uova	0,0	0,3	0,5	3,1
Olio extra verg. di oliva	3,5	2,0	4,4	11,7
Olio d'oliva	6,0	2,2	8,4	12,7
Olio di semi vari	0,2	0,0	3,8	5,2
Burro	-0,6	0,0	-1,4	-0,1
Acqua minerale	-0,7	0,0	0,5	0,5
Succhi di frutta	-0,3	0,0	2,0	4,0
Vino comune	-0,5	0,0	4,5	4,4
Birra nazionale	-0,2	0,0	3,6	3,0
Caffe' in grani o in polv.	-0,3	0,0	-3,3	-1,4
Zucchero	1,3	0,7	2,2	4,6
Passata di pomodoro	-0,6	2,0	11,1	5,0
Piselli cons.-fagioli less.	-0,2	0,3	1,2	1,8
Ortaggi surgelati	0,2	0,0	3,3	3,6
Pesci surgelati	-0,6	0,0	2,0	2,0
Marmellate e confetture	-0,5	0,0	-7,2	-6,7
Tonno all'olio d'oliva	0,3	1,4	4,5	3,4
Gelati	1,6	0,0	2,5	2,5
<b>Media dei 39 prodotti</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>2,8</b>	<b>3,9</b>

(1) CONGIUNTURALE (VAR % SUL PERIODO CORRISPONDENTE)

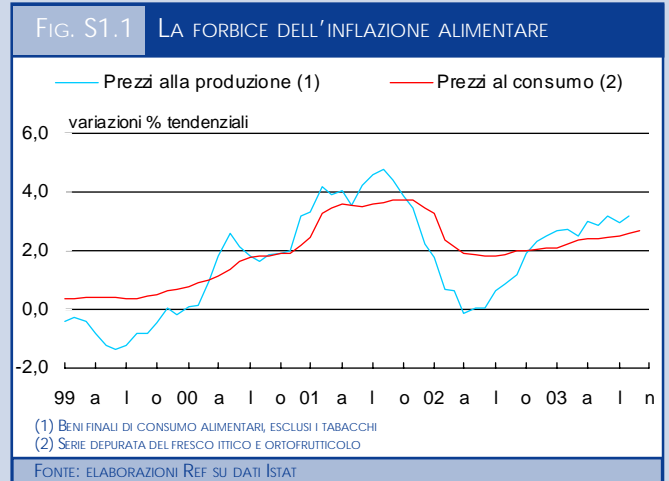
(2) TENDENZIALE (VAR % RISPETTO ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE)

FONTE: INDIS UNIONCAMERE - OSSERVATORIO DEI PREZZI E DEI MERCATI

# L'ISTAT RILEVA CORRETTAMENTE I PREZZI AL CONSUMO?

...E I PREZZI ALLA PRODUZIONE? LE RILEVAZIONI UNIONCAMERE-INDIS CONFERMANO UN'EVOLUZIONE SOLIDALE AI PREZZI ALLA PRODUZIONE ISTAT

Da diversi mesi sul tema dei prezzi si è aperto un acceso dibattito. Recentemente, l'Istat ha osservato che se i consumatori convertono mentalmente in vecchie lire i prezzi espressi ora in euro utilizzando un tasso arrotondato di 2000, anziché 1936.27, automaticamente percepiscono un'inflazione più alta di circa il 3.3%. Questa semplice osservazione è stata invece letta come una conferma che sono stati i dettaglianti ad arrotondare, e che quindi l'Istat avrebbe candidamente ammesso che la vera inflazione è circa al 6%. In questa situazione si rischiano di perdere anche quegli elementi di metodo e conoscenza che un lungo lavoro di analisi ha spesso messo a punto e che ora tornerebbero utili. È il caso dei prezzi dei prodotti alimentari quelli che, data la frequenza di acquisto, determinano più direttamente la percezione dei consumatori. Da mesi si sta dibattendo se la maggiore responsabilità degli aumenti siano da attribuire all'industria, oppure alla distribuzione finale al dettaglio. Grandi "colpe" non sembra vi siano da nessuna delle due parti, e questo per una serie di motivi. Innanzitutto, considerando solo i prezzi dei prodotti alimentari di origine industriale e quindi depurando dal fresco ortofrutticolo, il tasso di inflazione del mese di settembre passa dal 3.9% al 2.7%. Il dato non è quindi così preoccupante, e sostanzialmente allineato al valore complessivo del costo della vita, comunicato dall'Istat per settembre, pari al 2.8%. In secondo luogo, confrontando i tassi di crescita dei prezzi alla produzione con quelli al consumo, si osserva una elevata consonanza dei due andamenti. Al solito, i primi mostrano andamenti più volatili. Ma chiunque abbia qualche esperienza nell'analisi del fenomeno, sa che risalendo a monte della catena distributiva si ritrova costantemente questa regolarità. Se giungessimo sino alle quotazioni delle materie prime osserveremmo oscillazioni ancora più elevate. Il grafico qui allegato do-



vrebbe essere abbastanza convincente (Figura S1.1). Ma se ciò non bastasse, si può aggiungere che, ponendo pari a 100 nella media del 2000 l'indice dei prezzi alla produzione, il valore di luglio si porrebbe a 107.9, mentre quello al consumo a 108.3. Potremmo dire che nel medio periodo i prezzi alle due fasi sono cointegrati, cioè "vanno assieme". Ma sono giusti i prezzi rilevati dall'Istat al consumo? Su questo si è dibattuto molto, ma una cosa è sicura: attualmente è quanto di meglio abbiamo. E i prezzi alla produzione sono correttamente rilevati? Qui la risposta può essere più soddisfacente. Disponiamo infatti di due rilevazioni. La prima è di nuovo dell'Istat, che rileva tali prezzi presso le imprese. Si tratta quindi di "prezzi di vendita", praticati dalle imprese nei confronti dei dettaglianti. L'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di Unioncamere rileva gli stessi beni (seppure su di un paniere più ristretto) alla stessa fase di scambio, ma rivolgendosi all'altro contraente, cioè la catene di acquisto della Distribuzione organizzata. L'Osservatorio è un tavolo istituzionale attivo dal 1982 che svolge una costante ed articolata attività di ricerca, monitoraggio e informazione in campo dei prezzi, contribuendo a rendere sempre più trasparenti le transazioni economiche che avvengono lungo il proces-



so produzione-distribuzione-consumo dei beni. Al tavolo dell'Osservatorio siedono rappresentanti delle istituzioni (Ministero delle Attività Produttive, Ministero dell'Economia, Istat, Ismea), delle Associazioni di Categoria (Federalimentare, Confesercenti, Confcommercio, Confagricoltura, CIA), degli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata, oltre ad esperti sulle tematiche dell'inflazione. Nello specifico, l'Osservatorio rileva i prezzi pagati dalle centrali d'acquisto della distribuzione organizzata relativi a 39 beni alimentari di largo e diffuso consumo e a 15 merceologie del comparto non alimentare. Tale rilevazione si differenzia da quella condotta in sede Istat, oltre che per il numero chiaramente più ridotto di referenze considerate, per il fatto che le dinamiche di prezzo sono monitorate dal lato della domanda (dell'acquirente) e dunque su soggetti diversi. Si tratta cioè di prezzi pagati dalle centrali d'acquisto in funzione dei contratti stipulati annualmente con l'industria alimentare; le rilevazioni Istat sono invece operate dal lato dell'offerta (del venditore), ovvero fanno riferimento ai prezzi di listino praticati dai produttori. Un confronto tra i prezzi alla produzione alimentari rilevati da Unioncamere e le corrispondenti rilevazioni sui prezzi alla produzione alimentari Istat è proposto dalla Figura S1.2. Si può notare come le dinamiche mostrino un'evoluzione solidale e tendano a corroborarsi reciprocamente. Chiaramente, dato il numero inferiore di referenze, l'andamento dell'indice medio dei prezzi alla produzione Unioncamere mostra oscillazioni più pronunciate rispetto a quelle del paniere dei prezzi alla produzione dei generi alimentari di fonte Istat. Tuttavia, è pre-

sente una chiara comune tendenza di fondo. Al più le dinamiche dei prezzi alla produzione Unioncamere sembrano anticipare di qualche mese i punti di svolta nelle dinamiche degli indici Istat.

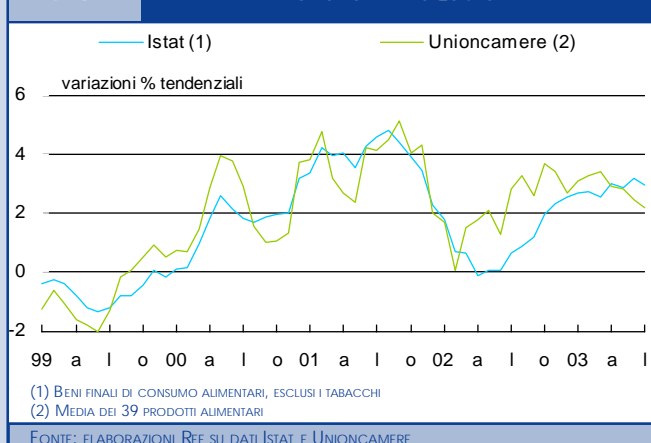
Un confronto analogo è stato realizzato con i prezzi al consumo Istat, riferiti al complesso dei generi alimentari con l'esclusione della componente del fresco ortofrutticolo ed ittico.

Anche in questo caso, si osserva una forte analogia tra gli andamenti di prezzo. Nello specifico, in corrispondenza di un aumento medio dei prezzi al consumo alimentari Istat (al netto del fresco ittico e ortofrutticolo) del 2.1% nel 2002 si osserva una crescita media dei prezzi alla produzione Unioncamere del 2.3%. Nel 2001 le due fonti avevano indicato un tasso medio annuo di crescita dei prezzi rispettivamente del 3.5% per i prezzi al consumo Istat e del 3.8% per i prezzi alla produzione Unioncamere.

Ulteriori elementi di corroborazione reciproca vengono dal raffronto tra i prezzi alla produzione delle singole merceologie raccolti dall'Osservatorio Unioncamere con i corrispondenti indici Istat. A titolo esemplificativo presentiamo alcune evidenze riferite agli ultimi dati disponibili, quelli dell'agosto 2003. Nel paniere dei 39 prodotti alimentari dell'Osservatorio Unioncamere a fronte di un indice medio a quota 115 (rispetto ad una media dell'anno 1995=100), l'indice del vino comune ha raggiunto un livello di 150, seguito a breve distanza dall'indice della carne di suino (pari a 148). Il valore minimo si trova in corrispondenza dei prezzi del grana padano che, con un numero indice a 72, risultano diminuiti di circa il 30% negli ultimi sette anni.

Un ordinamento analogo è rinvenibile sugli indici dei prezzi al consumo di fonte Istat (anch'essi espressi in base 1995=100). In testa alla graduatoria degli aumenti si trova il vino comune, con un indice intorno a 137 (+37% rispetto ai livelli medi di prezzo del 1995); il valore più basso è in corrispondenza del grana padano, a quota 98. Se ne desume che, nonostante le differenze metodologiche delle due rilevazioni (dal lato della domanda l'una, dal lato dell'offerta l'altra), esiste evidenza a favore di una forte corrispondenza tra i livelli di inflazione misurati a rafforzare gli argomenti a favore di una corretta quantificazione del fenomeno inflazionistico.

FIG. S1.2 PREZZI ALLA PRODUZIONE: ACQUISTO E VENDITA



## CRESCITA MODERATA PER IL COMPARTO DELLE TARIFFE

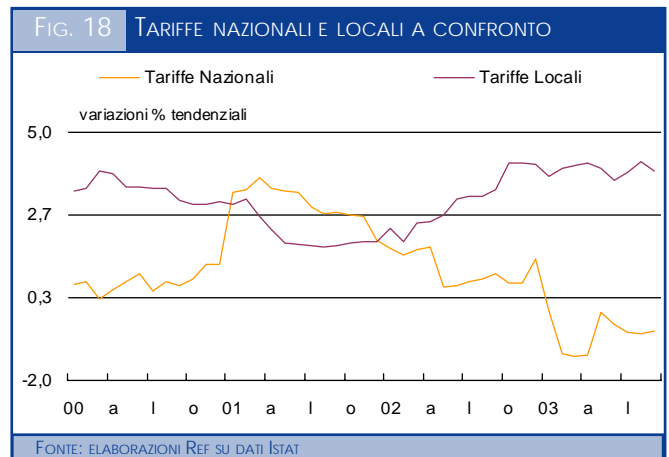
LA DEFLAZIONE DELLE TARIFFE A CONTROLLO NAZIONALE FRENA LA SPINTA PROVENIENTE DALLE TARIFFE LOCALI. SEGNALI DI RALLENTAMENTO PER LE ASSICURAZIONI RC-AUTO

Nel corso del 2003 il comparto tariffario ha fornito un sensibile contributo disinflazionistico all'indice dei prezzi al consumo. Il tasso di variazione anno su anno delle tariffe complessive ha oscillato intorno all'1%, un livello decisamente contenuto se confrontato con l'inflazione al consumo, attestatasi nello stesso periodo intorno al 2,7% (Figura 17). Il comparto ha beneficiato della moderazione delle tariffe a controllo nazionale, in un quadro di forti aumenti sia per le tariffe locali che per le energetiche (energia elettrica e gas da riscaldamento) (Figura 18).

Tariffe a controllo nazionale

Per tutto l'arco del 2003 le tariffe nazionali hanno viaggiato su saggi di crescita tendenziale negativi. La discesa delle tariffe nazionali è stata guidata da due fattori: la forte riduzione del prezzo dei farmaci seguita all'entrata in vigore del nuovo prontuario farmaceutico e la prosecuzione della fase di discesa delle tariffe telefoniche.

La prima tappa del processo di riforma del Prontuario Farmaceutico ha avuto inizio con il Decreto Legge 8 luglio 2002, n. 138 (convertito in Legge 8 agosto 2002, n. 178), che ha stabilito che il Ministero della Salute è tenuto a redigere ogni anno, sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione Uni-

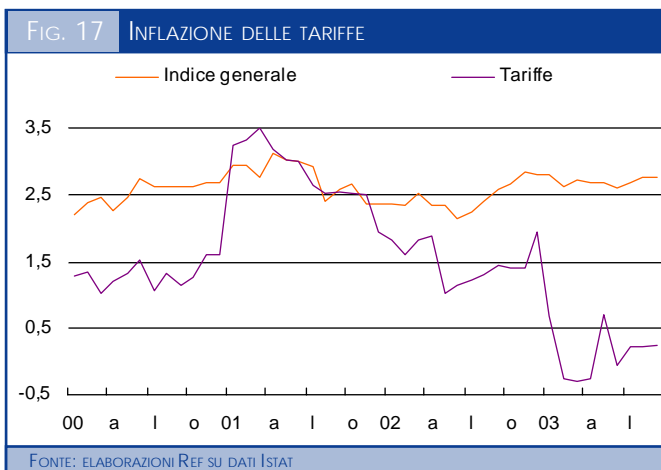


ca del farmaco (CUF), l'elenco dei farmaci rimborsabili dal SSN in base a criteri di costo-efficacia, al fine di assicurare il contenimento della spesa farmaceutica pubblica.

Con il Decreto del Ministero della Salute del 27 settembre 2002 è stato emanato il nuovo Prontuario Farmaceutico, entrato in vigore il 16 gennaio 2003. La nuova classificazione ha previsto due classi, in precedenza erano tre: in fascia A sono inseriti i farmaci interamente a carico del SSN e in fascia C quelli completamente a carico del cittadino. Per le specialità a carico del SSN, e sulla base del criterio del costo-efficacia, è stato individuato un prezzo massimo ritenuto compatibile con il tetto di spesa (*cut-off*). Tale prezzo massimo funge da spartiacque: a parità di efficacia terapeutica solo i prodotti aventi prezzo inferiore o uguale al massimo sono ammessi al rimborso da parte del SSN, i prodotti più costosi sono automaticamente classificati in fascia C.

Per le specialità a prezzo superiore al massimo, alle aziende farmaceutiche è stato concesso un termine di 15 giorni per adeguare i propri listini ovvero essere escluse dal rimborso.

Per i farmaci generici (prodotti a brevetto scaduto di eguale composizione, forma farmaceutica, modalità di somministrazione) è stato confermato il princi-





pio secondo cui il rimborso da parte del SSN è limitato al prezzo della specialità meno costosa presente sul mercato.

Alla revisione del prontuario farmaceutico, nell'intento di garantire risparmi sul fronte della spesa farmaceutica pubblica, è stata altresì elevata al 7% la riduzione obbligatoria dei prezzi dei farmaci a carico del SSN (già prevista nella misura del 5% dal DL 15 aprile 2002, n. 63). La revisione del prontuario farmaceutico unitamente alla misura di riduzione dei prezzi dei farmaci a carico del SSN, si è tradotta, in febbraio, in una discesa della voce "medicinali" del 3.6%. Dato l'elevato peso della voce medicinali tale riduzione ha determinato una flessione dell'1.3% delle tariffe a controllo nazionale.

Hanno contribuito alla moderazione delle tariffe nazionali anche nuove riduzioni delle tariffe telefoniche, che hanno proseguito lungo un trend di discesa inaugurato con l'avvio della liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni nel 1998.

A partire dallo scorso 1° giugno sono entrate in vigore le nuove tariffe fisso-mobile, approvate dall'Autorità per le Telecomunicazioni, che hanno favorito una riduzione del 12% della relativa voce di spesa (è scesa sia la quota della tariffa di competenza dell'operatore mobile sia quella di competenza dell'operatore fisso). Considerata l'incidenza delle chiamate fisso-mobile sul complesso delle telefonate dal fisso, da giugno le bollette telefoniche sono diminuite mediamente dell'1.8%. Sull'arco degli ultimi dodici mesi la spesa si è ridotta del 2.1% (Tavola 3).

Legati ai flussi turistici, e quindi di natura stagionale, sono gli incrementi che hanno interessato le tariffe per i Trasporti Marittimi nel mese di aprile (in cui sono cadute le festività pasquali) e nel corso dei mesi estivi. La revisione dei listini per la stagione estiva ha visto, successivamente, incrementi di prezzo decisamente più contenuti rispetto a quelli registrati negli stessi mesi del 2002: questo andamento ha comportato un deciso rallentamento del saggio di crescita del comparto, che nell'ultimo mese di rilevazione, settembre, ha raggiunto saggi di crescita tendenziale fortemente negativi, pari al -8%.

#### Tariffe a controllo locale

Di contrasto rispetto all'andamento delle tariffe nazionali, le locali hanno

confermato saggi di inflazione particolarmente sostenuti. Nei primi nove mesi del 2003 le variazioni tendenziali hanno oscillato intorno al 4%.

Tra le singole voci del paniere, piuttosto vivace è risultata la crescita delle tariffe per la raccolta dei Rifiuti Solidi Urbani, per l'Acqua Potabile e per i Trasporti Urbani.

L'aumento della Tariffa per i Rifiuti Solidi Urbani riflette il processo di graduale sostituzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) con una tariffa (TaRi), prevista dal decreto legislativo n. 22/1997 ("Decreto Ronchi"). Se per i comuni con più di 100mila abitanti il termine ultimo è decorso il 1° gennaio 1999, per gli altri era previsto un adeguamento graduale e i tempi di attuazione erano commisurati al numero degli abitanti serviti e al grado di copertura dei costi del servizio di ge-

TAV. 3 LE TARIFFE IN ITALIA

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO

	Gen.03/ Gen.02	Mar.03/ Dic.02	Giù.03/ Mar.03	Set.03/ Giù.03	Set.03/ Set.02
<b>Tariffe a controllo nazionale</b>	-0,1	-0,7	-0,1	0,2	-0,6
Concorsi e pronostici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri prezzi amministrati <sup>(1)</sup>	1,8	0,5	0,2	0,2	1,3
Medicinali <sup>(2)</sup>	-2,6	-3,4	0,2	0,1	-3,1
Pedaggio Autostrade	6,7	6,7	0,0	0,0	6,7
Istruzione <sup>(3)</sup>	3,4	0,0	0,0	0,8	3,3
Trasporti Ferroviari	2,8	1,6	0,0	3,1	5,1
Trasporti Marittimi	3,8	0,1	1,4	0,1	-8,0
Canone TV	3,5	3,5	0,0	0,0	3,5
Tariffe telefoniche <sup>(4)</sup>	-1,4	-0,3	-1,8	0,2	-2,1
Tariffe Postali	0,0	0,2	0,0	0,0	0,2
<b>Tariffe a controllo locale</b>	3,7	1,4	0,7	0,7	3,9
Rifiuti Solidi urbani	5,7	1,3	1,2	-0,1	3,8
Acqua Potabile	2,3	1,0	0,9	1,7	3,7
Trasporti Urbani	4,2	1,2	0,2	0,9	4,2
Auto Pubbliche	2,2	1,3	0,4	0,3	2,4
Trasporti extra-urbani	0,6	5,2	0,0	0,6	6,1
Trasporti su acqua locali	0,0	0,3	20,4	0,0	20,8
<b>Tariffe non energetiche</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,1</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>
<b>Tariffe energetiche</b>	<b>1,0</b>	<b>2,4</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>4,2</b>
Energia elettrica	5,3	2,0	0,3	-1,0	1,3
Gas per cottura cibi	-1,9	2,3	3,4	0,1	6,0
Gas per riscaldamento	-2,3	2,8	3,6	0,1	6,7
<b>Tariffe complessive</b>	<b>0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>	<b>1,0</b>
<b>Alcune voci "liberalizzate":</b>					
Assicurazione auto	7,4	1,7	0,5	0,2	3,4
Benzina Senza Piombo	7,9	5,2	-5,9	4,5	2,1
Gasolio autotrazione	6,7	8,4	-8,9	2,5	1,7
Gasolio riscaldamento	5,6	8,4	-9,6	0,8	-0,3
<b>Prezzi al consumo (NIC)</b>	<b>2,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>2,8</b>

(1) CERINI, FIAMMIFERI DA CUCINA, ATTIVITÀ EXTRA-MURARIE, ESAMI E ANALISI, ECC.

(2) INCLUDONO ANCHE I FARMACI DI FASCIA "C" A PREZZO LIBERO

(3) ISTRUZIONE SECONDARIA E UNIVERSITARIA

(4) TELEFONIA FISSA E PUBBLICA, RESTA ESCLUSA LA TELEFONIA MOBILE

Fonte: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT

stione. Nei comuni con più di 5 mila abitanti e un grado di copertura dei costi superiore all'85% per l'anno 1999, il termine per l'introduzione, previsto per il 31 dicembre 2003, è stato prorogato al dicembre 2004 (Legge Finanziaria per il 2003).

Il passaggio da tassa a tariffa presenta alcune peculiarità. Mentre la tassa assicurava una copertura soltanto parziale dei costi sostenuti per spazzamento, raccolta, trattamento e smaltimento finale dei rifiuti stessi, la tariffa rappresenta il corrispettivo del servizio di gestione dei rifiuti urbani e deve quindi garantire una copertura integrale dei costi. Con l'introduzione della tariffa il corrispettivo del servizio è determinato non solo in base alla superficie delle utenze ma anche della quantità dei rifiuti prodotti dalle diverse tipologie di utenti. Inoltre, la tariffa a differenza della tassa è soggetta ad IVA, in misura pari al 10%.

Ripetuti aumenti su base mensile hanno interessato, inoltre, le tariffe del servizio idrico, in accelerazione nel corso dell'anno, sino a raggiungere il 3.7% nelle ultime rilevazioni disponibili, quelle di settembre. In questo caso l'accelerazione è dovuta alla gradualità con cui sono state applicate le ultime delibere CIPE che hanno legato gli incrementi tariffari alla copertura dei costi, ai programmi di investimento intrapresi e a obiettivi più generali di miglioramento nella qualità del servizio.

Altalenante l'andamento delle tariffe per i trasporti urbani che, nonostante i diffusi aumenti su base mensile che hanno interessato sia i biglietti che gli abbonamenti, hanno confermato saggi di crescita tendenziale del 4%.

#### Tariffe energetiche

Strettamente legata all'evoluzione del prezzo delle materie prime energetiche è la dinamica delle tariffe energetiche. A gennaio, le tariffe per l'energia elettrica e per il gas da riscaldamento hanno registrato un incremento dell'1.8% e del 2%, rispettivamente. Tale aumento si spiega con la fine del blocco tariffario attivato, con decreto, sul finire dell'estate del 2002 (per un approfondimento si rimanda al numero 77 di Tendenze dei Prezzi, dicembre 2002).

Da gennaio sono diventati operativi i nuovi criteri di indicizzazione delle tariffe alle quotazioni internazionali di un paniere di combustibili: l'intervallo di

aggiornamento è trimestrale e l'indicizzazione ai costi delle materie prime fa riferimento alle fluttuazioni medie registrate nei 6 e 9 mesi precedenti (escluso l'ultimo), rispettivamente per energia elettrica e gas.

Alla rapida ascesa che ha interessato le quotazioni del *Brent* in dollari nel primo trimestre del 2003, legata al clima di incertezza che ha preceduto e accompagnato lo scoppio del conflitto mediorientale, solo in parte attenuata dall'apprezzamento del cambio dell'euro, è seguito un altrettanto rapido rientro delle quotazioni nei mesi primaverili. Questo si è tradotto in un aumento delle tariffe per l'energia elettrica dello 0.3% nel mese di aprile seguito da una riduzione dell'1% nel mese di luglio. Per il gas da riscaldamento si è registrato un aumento della tariffa del 3.2% in aprile.

#### Altri prezzi liberalizzati

L'andamento dei prezzi dei carburanti riflette più da vicino le variazioni dalle quotazioni internazionali del petrolio. Dopo la fase di aumenti attraversata nel primo trimestre del 2003, nei mesi primaverili i prezzi hanno registrato un ridimensionamento. Più di recente l'ascesa dei corsi del petrolio del periodo estivo ha dato nuova spinta ai prezzi dei carburanti. Le ultime rilevazioni disponibili, relative al mese di settembre, sintetizzano un quadro di aumenti anno su anno del 2% circa per i carburanti da autotrazione.

Un segnale positivo viene dalla tariffa RC-auto che risultano in sensibile decelerazione rispetto a inizio anno: la crescita su base tendenziale rallenta dal 7.4% di gennaio al 3.4% di settembre. Questo rallentamento è da mettere in relazione con la sigla, avvenuta nel mese di marzo, del Protocollo d'intesa per il raffreddamento delle tariffe tra il Governo, l'associazione di categoria (Ania) e le associazioni dei consumatori. L'obiettivo comune è favorire il funzionamento del settore attraverso il raggiungimento di un "equilibrio economicamente sostenibile e vantaggioso per imprese e utenti". Nell'intesa, l'Ania si è impegnata a sensibilizzare le imprese perché adottino per 12 mesi una politica di raffreddamento delle tariffe, e a spingere affinché le imprese pratichino sconti e agevolazioni per alcune categorie di utenti (giovani, ciclisti e famiglie).



## L'AUMENTO DEI TABACCHI SOSTIENE L'INFLAZIONE AL CONSUMO

NEL MESE DI APRILE I TABACCHI SONO RINCARATI DEL 7.5%... È IL MAGGIORE AUMENTO DALL'ULTIMO DECENNIO

Il 2003 è stato l'anno dell'avvio della lotta al tabagismo: al centro della strategia di dissuasione al fumo, accanto all'applicazione delle disposizioni comunitarie in materia di etichettatura si sono affiancati aumenti dei prezzi di intensità mai sperimentata nell'ultimo decennio.

Il processo è stato avviato dalla Finanziaria per il 2003, che, all'articolo 21, ha stabilito che il Ministro dell'economia e delle finanze avrebbe potuto disporre, entro il 30 aprile 2003, aumenti dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette (accisa), al fine di assicurare maggiori entrate in misura non inferiore a 435 milioni di euro nel 2003 (proventi destinati al finanziamento dell'Università e della ricerca scientifica).

Lo stesso articolo sottolineava come il provvedimento fosse, di fatto, sottoposto ad una condizione sospensiva, rappresentata dalla possibilità che i maggiori proventi fossero assicurati da aumenti decisi dalle industrie produttrici. A suggerire in qualche modo che qualora i prezzi non fossero aumentati "spontaneamente" il governo sarebbe intervenuto innalzando la componente fiscale del prezzo. Ogni pacchetto di sigarette venduto in Italia è gravato da un'imposta di consumo, l'accisa, che rappresenta circa il 58% del prezzo di vendita al pubblico (aliquota di base). L'accisa si compone di un elemento specifico (espresso in euro/Kg) e di uno proporzionale al prezzo di vendita. Il trattamento fiscale è non molto diverso dall'applicazione di un'aliquota IVA maggio-

rata. Un aumento dell'aliquota di base si traduce, a parità di prezzi riconosciuti ai produttori, in un aumento più che proporzionale dei prezzi di vendita (un aumento dell'1% dell'aliquota di base comporta un aumento del 7% dei prezzi di vendita).

Nel tentativo di evitare l'inasprimento dell'imposizione fiscale, tra marzo e aprile, tutte le industrie del tabacco hanno aumentato i prezzi di vendita delle sigarette di 20 centesimi al pacchetto (sono dunque cresciuti i prezzi riconosciuti alla produzione). Rincarari minori hanno interessato anche i sigari e il tabacco sfuso. Gli aumenti non hanno messo i produttori al riparo da futuri interventi sull'imposizione. Difatti, in attesa di verificare il maggiore gettito generato dagli aumenti il Ministero dell'Economia si è riservato la facoltà di intervenire sull'imposizione dei tabacchi lavorati sino al 31 dicembre 2003.

In attesa di conoscere l'esito delle decisioni in materia di tassazione da accise, e considerato il rilevante peso dei tabacchi nel paniere dei prezzi al consumo (pari a circa il 2%), pare opportuno offrire una quantificazione del contributo inflazionistico causato dall'aumento dei tabacchi. L'aumento di 20 centesimi è risultato percentualmente inferiore per le sigarette di marca estera: in media pari al 7% del prezzo di vendita al pubblico. Per le sigarette di marca nazionale il rincaro è stato mediamente del 9%. La differenza, a parità di aumento assoluto, è spiegata da prezzi medi di vendita più elevati per le sigarette estere.

In media, nel mese di aprile, la voce tabacchi lavorati ha registrato un incremento congiunturale del 7.5%. Su base tendenziale, l'inflazione dei tabacchi ha registrato una vera impennata, passando dal 3.9% di gennaio all'11.7% in aprile (aumenti di entità inferiore erano infatti già decorsi nei mesi di giugno e dicembre 2002). I mesi successivi hanno visto un ridimensionamento dei saggi di crescita, sino all'8.8% di settembre.

Su queste basi si può affermare che l'aumento dei tabacchi è stato responsabile da aprile di circa due decimi di maggiore inflazione al consumo e ha, di fatto, impedito un suo sensibile rallentamento (Figura S2.1).

